



AVVENIRE

Faenza Una lettera pastorale «multimediale»

Per presentare ai giovani la lettera pastorale «Misericordiosi come il Padre», il vescovo di Faenza-Modigliana, Mario Toso, ha scelto una formula diversa dal solito. Li ha convocati una domenica pomeriggio nella parrocchia di Bassiago, alle porte di Faenza, per un «incontro ricco di sorprese» organizzato dalla Pastorale giovanile diocesana. «L'incontro - spiega il responsabile don Francesco Cavina - si è svolto in maniera dinamica, intervallando alcune riflessioni del vescovo e alcune interviste o video sui temi della lettera. Poi si è concluso il tutto con un momento di preghiera in chiesa, cui è seguita una piacevole apericena nel circolo parrocchiale». In pratica sono stati gli stessi giovani a preparare l'incontro, coordinati da tre responsabili (Rachele Chirotti, Federico Ballarín e Teresa Cavalli). A due a due, «come i discepoli del Vangelo», hanno preparato la manifestazione affrontando diversi temi con interviste e video, proiettati poi durante l'incontro, intervallati da brani musicali dal vivo: due ragazzi hanno intervistato i loro coetanei - lavoratori o studenti - sulla conoscenza del nuovo vescovo della lettera pastorale, mentre altri due hanno interpellato i cattolici impegnati sulla famiglia. Altri ancora hanno posto domande sulla questione sociale ed economica al responsabile diocesano del settore, don Otello Galassi. Don Tiziano Zoli, direttore del settimanale diocesano Il Piccolo, ha risposto alle domande sulle comunicazioni sociali e i nuovi media. Infine, due giovani hanno affrontato con un medico i problemi della salute e della vita. «I giovani hanno risposto numerosi in modo molto costruttivo - ha concluso il vescovo Toso -. Ora si tratta di proseguire sulla strada della collaborazione attiva e coinvolgente».

Quinto Cappelli

La diocesi pugliese si prepara all'evento seguendo i passi di santa Edvige, padre Kolbe e Popielusko



Taranto. Tre testimoni per conoscere la Polonia della Gmg

Taranto si prepara alla Gmg di Cracovia nella preghiera ma anche con un percorso culturale ad hoc. Ieri sera, all'interno del seminario arcivescovile, la diocesi italiana ha promosso un incontro sulla storia e la cultura polacca, aperto a tutti i ragazzi di Taranto e provincia. «La Gmg - afferma il direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale giovanile, don Francesco Marano - non è semplicemente un evento ma un cammino da vivere già da ora come opportunità di crescita. Proprio questo ci ha ricordato l'arcivescovo Santoro durante il primo appuntamento formativo».

A tenere l'incontro di ieri è stato un ventenne, Alessandro Greco, che frequenta la parrocchia Santa Famiglia di Taranto, dove è catechista ed educatore di AC. «Sono stato in Polonia un paio di anni fa con il treno della Memoria, visitando anche il campo di concentramento di Auschwitz - ha spiegato -. Un percorso a cui mi sono preparato per mesi. E mi è già capitato di portare varie testimonianze al riguardo. Stavolta ho deciso di restringere il campo a tre personaggi della storia polacca: santa Edvige di Polonia, che nel 1300 sposò il principe di Lituania imponendo come condizione del matrimonio che tutti i prin-

cipi lituani si facessero battezzare e che venissero istituite missioni nel Paese. Poi san Massimiliano Kolbe, non soltanto ricordando il suo martirio ma la capacità di evangelizzare attraverso i mezzi di comunicazione. Infine ho raccontato di Jerzy Popielusko, reso famoso dalle messe mensili per la patria, al tempo della dittatura comunista. Venne ucciso nel 1984 da agenti del regime. Ed il suo martirio è stato riconosciuto da Benedetto XVI». L'incontro è stato aperto dalla presentazione dell'inno e del logo della Gmg.

Marina Luzzi

Questo tempo prezioso coinvolge anche voi, cari ragazzi e ragazze, e io mi rivolgo a voi per invitarvi a prenderne parte, a diventare i protagonisti, scoprendovi figli di Dio

Il coraggio di diventare grandi

Acr. Accanto a loro con vera creatività

MATTEO LIUT

Ragazzi protagonisti e coraggiosi? «È una scommessa sulla quale l'Azione cattolica dei ragazzi (Acr) punta da sempre». Non ha dubbi Anna Teresa Borrelli, responsabile nazionale dell'Acr, nel messaggio scritto da papa Francesco per il Giubileo dei ragazzi in programma a Roma (e nelle diocesi) tra il 23 e il 25 aprile prossimi l'Azione cattolica «ritrova in pieno la propria esperienza». E il «merito» delle parole del Papa è anche quello di puntare l'attenzione su una fascia di età che alle volte viene messa in secondo piano nelle attenzioni pastorali, perché legata ai soli cammini di preparazione ai Sacramenti.

«Nella preadolescenza e nell'adolescenza, invece - nota Borrelli -, è maggiore la necessità di un accompagnamento più attento e "creativo". Si tratta di una fase della vita piena di cambiamenti durante la quale si costruisce un pezzo importante della propria identità. Lo sanno bene tutti coloro che «vivono ordinariamente l'impegno a rendere i ragazzi protagonisti della loro vita e



L'Acr a Roma

pianamente coscienti dei propri doni e delle proprie potenzialità da donare agli altri». Un impegno, nota la Borrelli, che è condiviso dall'Acr in modo particolare con tutte le associazioni che camminano assieme ai ragazzi nelle comunità locali. Per questo, aggiunge, «il messaggio del Papa rappresenta un richiamo importante anche per gli adulti perché siano sempre più all'altezza dei desideri che abitano il cuore dei nostri ragazzi. D'altra parte, come recitava lo slogan dell'incontro dell'Ac con Benedetto XVI del 2010, si deve "diventare grandi insieme"». E la voglia di rendere protagonisti i ragazzi, si vedeva Anna Teresa Borrelli, si esprime anche nell'invito che Francesco rivolge «a ognuno di loro»: «Sarebbe bello - conclude la responsabile nazionale - che questo invito arrivasse attraverso gli educatori in maniera personale a ciascuno dei 150mila ragazzi di settemila parrocchie iscritti all'Acr».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riflessione

Tutti insieme a Roma per costruire un nuovo futuro

Verso il Giubileo dei ragazzi: la voce di chi li accompagna



Foi. Don Pascolini: anche gli adolescenti chiamati a crescere forti e misericordiosi come il Padre

ENRICO NEGROTTI

«È la chiamata gioiosa ed entusiasmata di un Padre che con forza e amorevolezza invita i suoi figli a fargli intorno per parlare al loro cuore, per lasciare che Gesù orienti e guidi il loro cammino». Definisce così don Riccardo Pascolini, presidente del Forum degli oratori italiani, la chiamata del Papa ai ragazzi per il Giubileo. «I nostri oratori, sempre in prima linea nella corresponsabilità con le principali agenzie educative, in un legame forte e costante con le famiglie, radicati nel territorio, attenti e vigili alle necessità dei piccoli e degli ultimi, sono sollecitati e spronati da papa Francesco a questa univocità d'amore, a chiamare per nome,

uno per uno, tutti i bambini, i ragazzi e i giovani che incontrano. Una profondità chiamata a vivere la prossimità e l'accoglienza non come un atto indistinto ma come una vocazione alla valorizzazione di ogni ragazzo, per accompagnarlo a crescere protagonista della sua vita». È un messaggio, osserva ancora don Pascolini, adatto a chi, come i ragazzi di questa età, «è sensibile alla corrispondenza tra il messaggio e la testimonianza, cioè all'autenticità, alla sincerità di una relazione vera e all'autorevolezza che ne deriva. Nel messaggio del Papa c'è tutto questo: un accorato invito d'amore a essere veri protagonisti, a vivere la misericordia e a incamminarsi, a 13 come a 50 anni, questo è possibile in Cri-

sto. Essere ragazzi coraggiosi per diventare persone forti, serie e impegnate, "crescendo misericordiosi come il Padre"». Ma il Giubileo dei ragazzi si celebrerà non solo a Roma: «Tutte le diocesi sono chiamate a vivere sui territori, nelle periferie, laddove più c'è bisogno, questa chiamata a portare l'amore misericordioso. Tutti coloro che operano tra i giovani sanno bene che a quest'età un incontro può cambiarli la vita. E allora - conclude don Pascolini - a vele spiegate, sospinti dallo Spirito Santo, perché ognuno si senta chiamato per nome, risponda all'invito di questa meravigliosa occasione che è il Giubileo dei Ragazzi e si incontri con l'amore misericordioso del Padre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agesci. Coltiviamo i sogni e gli ideali

STEFANIA CAREDDU

Coraggio, protagonismo e sogno: sono queste le parole del Messaggio di papa Francesco per il Giubileo dei ragazzi che risuonano forti nel mondo (e nel cuore) degli scout dell'Agesci. «L'invito del Papa ad andare controcorrente è in sintonia con la nostra proposta educativa: cerchiamo infatti di portare avanti i grandi ideali, partendo dal quotidiano, attraverso esperienze di vita comune, di contatto con la natura e di servizio agli ultimi», sottolinea Gianna Fragoneri, incaricata nazionale alla Branca esploratori e guide, che comprende gli scout tra gli 11 e i 16 anni. Un'età, rileva, in cui si è chiamati a «fare scelte significative nel piccolo per poi giocare la vita sui grandi ideali e per questo serve coraggio». «Il Papa - aggiunge l'altra incaricata nazionale, Roberta Vincini - ci chiede di essere protagonisti. Come Agesci abbiamo lavorato molto in questa direzione: in una società in cui i ragazzi sono invitati ad essere consumatori, è bello poter scegliere di essere protagonisti, di starci e di trasformare l'esperienza». Con i piedi piantati a terra,



L'Agesci in Vaticano

ma con lo sguardo verso l'alto perché «Dio ha un sogno da realizzare insieme». Quel sogno, spiega Vincini, «è un tema al trentino forte che ha impegnato la nostra branca lo scorso anno e il richiamo del Papa è un ulteriore sprone, soprattutto in un tempo in cui i giovani pensano al presente, mentre invece sono pieni di desiderio di futuro. E si barcamenano con i cambiamenti, tra il possibile e l'impossibile, cioè, «tra la libertà, l'idea che tutto sia realizzabile e i limiti, gli ostacoli effettivi». «Noi - confida l'incaricata nazionale - cerchiamo di dire che nulla è impossibile, se si vive da protagonisti e con la certezza che facciamo parte del sogno di Dio». Così gli esploratori e le guide mettono in cammino. Con l'immane zaino che, conclude Fragoneri, «per noi è la metafora dell'esperienza, cioè lo strumento da portare per condividere qualcosa con gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Un'occasione per superare le nostre paure»

GIORDANO GOCCINI *

Perché, in un momento come questo, segnato da numerosi timori e paure anche per la sicurezza, vale la pena portare un adolescente a un grande evento, come sarà quello del Giubileo dei ragazzi a Roma in aprile? Prima di tutto perché vivere un grande evento per un adolescente significa percepire di «appartenere a un popolo». Sentire di non essere solo e camminare con altri; di poter diventare una cosa sola con tanti sconosciuti senza rinnegare sé stesso e la propria unicità. E poi perché il Giubileo non sarà soltanto uno dei tanti eventi che «brucano lo schermo» e riempiono i social media. Questo è un'occasione pensata per loro, in cui le parole e i segni, le musiche e i si-

lenzi sono rivolti a questa generazione che affida alla propria innocenza e l'entusiasmo di chi sperimenta ogni cosa per la prima volta. Certamente abbiamo tanti motivi per temere il peggio, in questo tempo in cui le sicurezze vitali sembrano sgretolarsi ad ogni notizia dei telegiornali. Abbiamo da temere anzitutto la mancanza di futuro in cui abbiamo richiesto le nuove generazioni. Abbiamo da temere per la spessa ma fragile corazza affettiva che abbiamo costruito intorno alle loro vite, preoccupandoci di salvaguardarli da ogni sofferenza e frustrazione, e rendendoli così vulnerabili a ogni fallimento che noi non riusciremo a evitare. Abbiamo da temere l'ansia distruttiva di questo tempo, che rende la vita come un videogioco ed è sempre pronto a

premere il tasto «reset» per passare a un altro schermo. Abbiamo da temere la giostra delle relazioni che ci regala migliaia di amici su Facebook, ma non ci concede nessuno con cui confidarsi, relegandoci in un anonimato chiasoso da cui i ragazzi sperano di emergere con l'esposizione di sé, del proprio corpo, delle proprie stravaganze, a volte scivolando nelle maglie perverse del sexting e dell'esibizionismo. Abbiamo da temere una cultura che fa della sessualità uno strumento di collocazione sociale, delle forme del corpo un ticket per essere accettati dagli altri, rifiutando come scarti i ragazzi che hanno qualche chilo di troppo. Abbiamo da temere la facilità con cui si può accedere alle esperienze distruttive. La spensieratezza con cui si rischia la vita in strada, nello smar-

ramento di sé, nello sballo dell'alcool o delle droghe. Abbiamo da temere che il terrorismo ha temere anche il loro? Certamente, forse più per lo squilibrio globale che dal Medio Oriente si propaga al mondo intero che per la minaccia alla incolumità personale nostra e dei nostri figli. Il terrorismo mira a spargere terrore e quindi a inquinare la paura catastrofica le giornate feriale e le normali attività quotidiane. Forse proprio per questo abbiamo bisogno di un tempo straordinario, in cui aspettarsi doni di grazia che nemmeno riusciamo a immaginare. Il Giubileo vuole riempire nella vita dei ragazzi e dei giovani nel segno di questa imprevedibile gratuità di Dio. *Incaricato presbitero di Pastorale giovanile dell'Emilia Romagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA